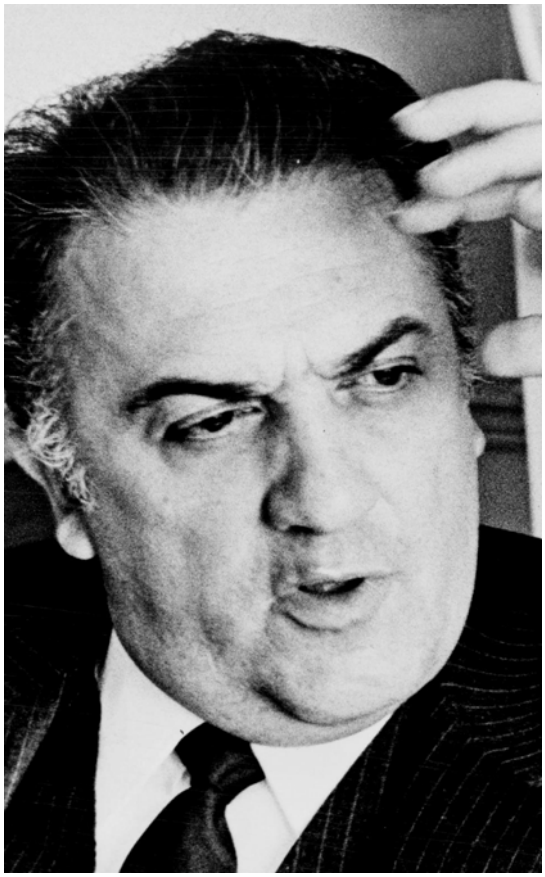
CircuitoCinema
SPAZIO CRITICO

PERCHÈ NON POSSIAMO NON DIRCI FELLINIANI

di Fabrizio Borin



Dalla metà di settembre alla fine di ottobre Venezia ricorda la figura e l'opera di Federico Fellini nel ventennale della scomparsa. Rammemorare un personaggio famoso comporta spesso una duplice situazione. Da un lato quella di conferirgli una sorta di routinière vita celebrativa post mortem un po' "alla Frankenstein" e, dall'altro, ritenere che ci siano davvero nell'empireo culturale nazionale alcuni artisti realmente immortali.

Chi scrive, nel lontano 1999 si permise di paragonare la genialità creativa del cineasta a quella di Dante: «il carattere universale, semplice e inafferrabile al tempo stesso ne fa approssimare la figura, allo stesso orizzonte di Dante Alighieri: i grandi cantori dell'Immaginazione e della Memoria, del Falso e del Reale come Fellini, con le loro opere, ad ogni lettura, aprono nuove prospettive e fanno fare le capriole al cervello, che vibra così di sincera commozione, allegria e tristezza; fanno ridere e piangere come i clowns e le loro malinconiche ombre umane». E oggi, per nulla pentito di averlo scritto, è pronto ad assorbire l'aggrottare sospettoso di sempre prevedibili sopraccigli critici. Eppure bisognerà pure che prima o poi ci si prenda la responsabilità di conclamare "senza se e senza ma" le gesta di alcuni Grandi della cultura del Novecento come Fellini, appunto, o, che so, Simenon o Orson Welles. Non che non si sia fatto o periodicamente non si faccia, ma sembra sempre mancare, come direbbe il cantautore Sergio Endrigo, una lira per fare un milione.

E allora, in questo autunno nel quale il geniale regista sarà celebrato dai media e ricordato come simbolo dell'Italia nel mondo al pari dei mummificati e calcificati Ferreri, Antonioni, Visconti, del neorealismo, degli stilisti nostrani e del sano cibo regionale a kilometro zero, il Circuito Cinema del Comune di Venezia e CafoscariCinema non si limiteranno a doverosamente riproporre la sua produzione filmografica sì da consentire la rivisitazione dei suoi ben noti e straordinari universi di sogno - i grandi capolavori degli inizi e della maturità, indicativamente tra gli anni '50 ed i '70 si collocano l'esordio de Lo sceicco bianco e poi, tanto per citare, I vitelloni, La strada, Le notti di Cabiria fino ad Amarcord - insieme ad opere forse meno presenti nell'immaginario degli spettatori di generazioni diverse (ad esempio, e alla rinfusa, Roma, Prova d'orchestra, Toby Dammit, Le tentazione del dr. Antonio, Intervista, I clowns, Bloc-Notes), ma offrono alcuni incontri pubblici per cercare di cogliere nuove aperture di riflessione sull'immagine dell'autore de La dolce vita, Otto e mezzo, Il Casanova. Per dare una spolverata all'affresco felliniano, per molti anni un aggettivo che

è stato appannaggio solo suo, ad indicare esattamente un orizzonte culturale molto italiano, un mondo d'invenzione dei ricordi presi dalla realtà della vita e trasfigurati con la magia dell'arte - l'unico vero realista è il visionario è il sottotitolo mutuato da una sua affermazione e fatto proprio dal progetto TuttoFellini - un orizzonte che è così assurto alla straordinaria dimensione internazionale. E non solo per i premi Oscar o i molti altri prestigiosi riconoscimenti vinti in una carriera percorsa sempre al fianco di Giulietta Masina, la female Chaplin de La strada; ma precisamente nel nome di quel suo essere un italiano nato nel fascismo ed aver vissuto e raccontato gli anni del dopoguerra, del boom economico, delle diverse crisi socio-culturali fino alle devastanti mutazioni telemediatiche sempre in atto. Sicché nel programma troveranno spazio le discussioni su tutti i vitelloni di Fellini, sul rapporto che il regista ha avuto con le sfere della musica, del disegno, dello spettacolo, del cinema, con la letteratura (in particolare con la poesia di Andrea Zanzotto e con quel Simenon di cui sopra), insomma con ciò che resta conservato, reso moderno e vitale della sua eredità artistica. Ci si chiederà anche se il cinema - non solo italiano ed europeo - sia davvero stato per vent'anni orfano di questo mago ciarlatano e affabulatore inarrivabile (e che continuerà ad esserlo sempre di più almeno fino al centenario del 2020). Oppure se il seme del fellinismo o, se si preferisce, del calore felliniano, come un fiume carsico, ha continuato a percorrere vie più o meno sotterranee irrigando stili, patterns visivi o del profondo interiore, della figura femminile, di corpi sovradimensionati (l'abnorme) o, all'inverso, collocati sotto le righe in oniriche gallerie di figurine minute, di maschere, facce e tipi popolari e non che parlano da soli, stilemi di narrazione metafilmica, amore empatico per gli attori, gusto per l'ambiguità scenografico-estetica della falsificazione programmaticamente perpetrata con il movimento delle immagini del suo cinema sognante ma non certo privo di testimoninanze ruvide, frustate accusatorie, veri apologhi, atti d'accusa. S'intende alla Fellini, l'autore d'un cinema del Reale e dell'Inconscio che, al pari del suo prezioso e caleidoscopico Libro dei sogni, ha ancora tante storie da rivelare.

Fabrizio Borin